Per porre le basi di una società nonviolenta e aperta alla speranza

I nuovi compiti dell'obiezione di coscienza

Pubblichiamo la relazione che padre Ernesto Balducci ha tenuto l'estate scorsa a Clavière (Torino), durante il Corso di formazione per gli obiettori di coscienza delle Caritas diocesane del Piemonte, promosso dalla Caritas Italiana.

di Ernesto Balducci

1. Nel presentarmi, il prof. Rodolfo Venditti ha ricordato gli anni in cui si svolse il processo contro di me, imputato per aver difeso l'obiezione di coscienza. Per la precisione era il 1963. In prima istanza ero stato assolto. In seconda istanza le cose andarono male: fui condannato a 8 mesi con la condizionale. La Cassazione confermò. Quando il Pubblico Ministero, in Corte d'Appello, pronunciò la sua requisitoria, per dimostrare che io avevo mentito sapendo di mentire citava testi di teologia e articoli de « l'Osservatore Romano », testi e articoli che dal punto di vista quantitativo rappresentavano, non c'è dubbio, l'opinione dominante del mondo cattolico che era di contrapposizione ostile all'o.d.c. Per il Pubblico Ministero io non potevo non esserne a conoscenza per cui mi accusò di aver spacciato per opinioni della chiesa opinioni che erano soltanto mie.

Malgrado alcune prese di posizione nei miei confronti, il mondo cattolico in genere stette fermo, nonostante fossimo nel 1963, anno della *Pacem in terris*. Promulgata con grande solennità da Papa Giovanni, *l'enciclica però non aveva scalfito l'«opinio communis» della Chiesa.*

Due anni addietro, il sindaco di Firenze, La Pira, uomo evangelico che molto ha fatto per la pace, aveva osato proiettare in forma privata un film che esaltava l'obiezione di coscienza (*Tu non uccidere*, di Autant Lara). Per questo fu denunciato e fu istruito un grosso processo a suo carico. Andreotti, allora ministro, gli scrisse una severa lettera in cui gli rimproverava di seminare confusione in Italia con il pretesto del Vangelo. In istruttoria La Pira fu prosciolto.

Due anni dopo il mio processo, il 12 febbraio 1965, i cappellani militari fecero un comunicato in cui ricordavano ai cattolici che l'amore per la patria ha sempre fatto parte delle qualità positive del cristiano e quindi occorreva guardarsi dal contagio di certe idee come quelle degli obiettori di coscienza. Don Milani, che faceva scuola « con il giornale in mano », lesse questa dichiarazione dei cappellani militari ai ragazzi della sua scuola, sulla collina di Barbiana. Mi chiamò perché raccontassi quello che mi era successo. Insieme ai suoi ragazzi rispose ai cappellani con una lettera che provocò una immediata denuncia per vilipendio alle istituzioni e apologia di reato. Il processo che ne seguì divenne clamoroso anche perché don Milani, già ammalato della malattia che lo avrebbe portato alla morte, scrisse una « lettera ai giudici » che è da considerarsi un capolavoro nella letteratura di ispirazione cristiana del nostro tempo.

Don Milani fu assolto in primo grado, venne poi condannato in appello nel 1968, anche se in quel momento non era più tra i vivi. Fu condannato solo il direttore di « Rinascita » l'unico giornale che aveva pubblicato il testo incriminato, la lettera ai cappellani; il che aveva suscitato nel mondo cattolico il sospetto di collusioni tra Milani e il Partito Comunista. Invece il fatto grave era stato che nessun giornale cattolico aveva voluto pubblicare la lettera di Barbiana!

2. I tre processi, in ordine di tempo: La Pira - Balducci - Milani, costituiscono una storia ideale per sostenere in maniera intuitiva il primo principio in cui si articola il mio tema: il rapporto tra coscienza e messaggio cristiano non è un rapporto da costruire al di fuori della storia come se si trattasse di una legge sovratemporale. Il Vangelo stesso va collocato nella storia. Noi diciamo che il Vangelo è Parola di Dio, ma non lo è in senso materiale, e cioè nel suo testo letteralmente inteso. Questo modo di considerare il Vangelo non solo è superstizioso e antiscientifico ma è contro lo Spirito Santo, è carnale. Il Vangelo è una professione di fede della comunità apostolica nel messaggio di Gesù, professione di fede trascritta che, come tale, porta i segni dell'epoca. Il Vangelo non è come il metro d'avorio di Parigi che si può trasferire in ogni luogo e in ogni tempo e rimane sempre quello. Esso deve essere di continuo decifrato dentro la comunità cristiana situata nel tempo e dominata da interrogativi sempre nuovi. La fede in Gesù Cristo fa sì che la comunità, accogliendo le parole del Vangelo, ritrovi in esse uno stato d'incandescenza che permette una presa di posizione storica significativa e profetica. Questa è la dinamica del rapporto!

La Parola di Dio è destinata all'ascolto e non ad elucubrazioni solitarie. L'ascolto della comunità ricolloca nel flusso della storia una Parola che altrimenti è inerte, è lettera morta. Nella comunità la Parola per eccellenza, che è il Cristo, si fa vita e provoca una scelta di salvezza per il mondo.

Se viene carpito dall'Autorità, che

non ne consente più né la lettura né la libera interpretazione, il Vangelo resta avvolto in involucri ideologici o filosofici o giuridici che ne annullano l'impeto creativo. Allora esso non dice più nulla e i cristiani che vivono nel tempo totalmente conformati agli elementi del mondo, diventano parte integrante della mentalità del tempo: non costituiscono più un pungolo, una spada, uno scandalo, anzi diventano il supporto, la garanzia del sistema dominante.

Voglio descrivere due situazioni esemplari per ciò che ho detto.

3. Un momento cardine nella storia dell'umanità, quantomeno dell'occidente, è quello dei primi decenni del Cinquecento, quando sta per esplodere la grande protesta luterana e circola in tutta la Chiesa un'esigenza di riforma. Il Papa, il fiorentino Leone X, riceve la notizia del gesto del frate Lutero mentre è a caccia del cinghiale. Proprio in quegli anni un grande intellettuale cristiano, Erasmo, consapevole della situazione drammatica della Chiesa, sostenne la tesi che essa doveva riformarsi assumendo come suo compito principale quello di farsi banditrice di pace nel mondo, invece di bandire, come andava facendo, la crociata contro i Turchi. Altrimenti — sono parole di Erasmo — i veri Turchi sono i cristiani! Nell'indicare le ragioni per cui la Chiesa aveva svuotato il Vangelo della sua forza profetica (per Erasmo il Vangelo è un annuncio di pace), il filosofo olandese cita dei dati che io ritengo importanti anche per la mia tesi: *la chiesa ha accettato la cultura di Aristotele* attraverso il tomismo che, pur sceverandola da alcuni concetti assolutamente inconcilabili con la fede cristiana, ne fa sopravvivere alcuni che agli occhi di Erasmo appaiono contaminatori del Vangelo, *come la esaltazione della proprietà privata e l'esaltazione della ricchezza,* disprezzando gli umili e giustificando la schiavitù. Oltre all'aristotelismo, anche il diritto romano era stato adottato dalla Chiesa. Notoriamente esso si basa sulla strenua difesa del diritto di proprietà privata e sul disprezzo dei poveri, per meglio esaltare il dominio e la conquista. Per Erasmo, se la chiesa non si libera di questa corazza non è più in grado di annunciare il Vangelo al mondo del suo tempo. I grandi cataclismi previsti da Erasmo non si fecero attendere: nel 1517 ci fu il gesto di rottura di Lutero. Con l'aprirsi della grande tensione tra Chiesa cattolica e Chiesa luterana e la discesa in campo dell'imperatore a difendere il primato cattolico, la guerra divampò e il secolo decimosesto fu insanguinato nel nome di Gesù Cristo!

4. Oggi — e vengo al secondo caso, contemporaneo — la Chiesa si trova in una situazione del tutto nuova. Si è già detto che l'analisi della situazione non è più estrinseca alla cognizione del Vangelo. Il senso del Vangelo non si coglie con un'analisi puramente mentale ma mettendo in rapporto il messaggio con le condizioni storiche. Il «circolo ermeneutico», che comporta la reciprocità di influsso tra la Parola che si ascolta e l'interrogativo con cui ci si appresta all'ascolto, non si deve spezzare. Senza questa simbiosi tra situazione d'ascolto e messaggo oggettivo non abbiamo la «verità evangelica».

L'aspetto imprevisto di fronte al quale si trova la Chiesa oggi e per il quale, come già suggeriva il concilio vent'anni addietro, occorre parlare di pace e di guerra in termini del tutto nuovi è che non si può analizzare la realtà conflittuale dell'umanità utilizzando le categorie del passato. Ad esempio, oggi non si può usare il concetto di guerra in quanto questo termine ha una sua logica interna, come tutti i concetti. Per guerra s'intende il conflitto tra due parti in nome dei diritti da rivendicare o tutelare, con strumenti proporzionati all'obiettivo.

Ma in congiuntura atomica non si pone nessuna di queste circostanze perché lo strumento che si adotta è sproporzionato a qualsiasi obiettivo ed equivale al suicidio di entrambe le parti. Esso è dunque intrinsecamente immorale per cui non di guerra si deve parlare ma, come suggerisce Thompson, di sterminio. Per usare una bella immagine di Fornari, mentre tutta la storia del passato fino ad oggi è stata governata da un archetipo (nel linguaggio psicoanalitico l'«archetipo» è una forma immaginativa mitica che giace sotto la soglia della coscienza e che influenza in maniera diretta le forme della coscienza e i comportamenti espliciti) quello di S. Giorgio, coè dell'eroe (Achille, Garibaldi...) che per difendere la vergine (la patria, la libertà, la religione...) uccide il drago (il nemico, i saraceni, i luterani, i comunisti...), nell'era moderna se S. Giorgio usa lo strumento più adatto all'uopo — l'arma atomica — uccide il drago, la vergine e se stesso!

La struttura psicologica che ha portato la nostra civiltà si è dunque spezzata e quando e strutture portanti della coscienza e dell'inconscio si logorano e si dissolvono, non può che seguirne uno smarrimento completo.

5. Quale è stato l'atteggiamento della *Chiesa* di fronte a questa nuova situazione? Ebbene, essa si trova *in profondo imbarazzo,* perché è stata costretta ad abbandonare il discorso della guerra «giusta» che costituiva la sua *doctrina communis.* In questo *quadro di perplessità poco profetica* è caduta la presa di posizione dell'episcopato degli Stati Uniti. Nel 1963 i vescovi degli Stati Uniti, al concilio, costituirono la pattuglia più reazionaria riguardo al tema della pace. Erano al concilio anche come uomini di fiducia del governo americano, con un rapporto delicato di lealtà nei suoi confronti. Non se la sentivano di essere tra i demolitori dell'ideologia dell'equilibrio del terrore ed ottennero che il testo del concilio fosse molto cauto a riguardo della teoria dell'equilibrio nucleare.

Vent'anni dopo, invece, il loro testo, *La sfida della pace,* è attraversato da un grande afflato profetico. Anche se nella edizione definitiva risente di misure cautelative suggerite probabilmente dal papa o dall'episcopato europeo, rimane comunque un testo di avanguardia.

C'è una tesi che corre all'interno di questo documento: com'è che la Chiesa, nel corso della storia, si è adatta ta in pieno alla cultura della guerra, arginandola qua e là, ma senza effetti significativi? La risposta storiograficamente più giusta e che ci permette un passo avanti nella lettura del messaggio evangelico in rapporto all'obiezione di coscienza, è che nei primi tempi le comunità, anzi le fraternità, come si chiamavano allora, disseminate nel Mediterraneo, erano ispirate all'imitazione del Cristo mite e pacifico. Le Beatitudini erano assunte come criteri di condotta e la violenza era rifiutata (non c'era allora un comportamento univoco dettato da un Papa che parlava) con unanimità morale. La posizione della Chiesa era globalmente contraria all'uso delle armi, anche se su questo punto gli storici non hanno opinioni sempre coincidenti. Non meravigliamoci se i pronunciamenti della Chiesa non erano così precisi: non c'era oltretutto il servizio militare obbligatorio e quindi non si poneva una conflittualità effettiva tra chiesa ed esercito.

Sul finire del terzo secolo, le minacce che provenivano dai barbari imposero agli imperatori il provvedimento della mobilitazione, dando così origi-

ne ai veri martiri dell'obiezione di coscienza, con prese di posizione particolarmente coraggiose nella Chiesa africana, come quelle di Tertulliano, Cipriano e della chiesa di Alessandria con Clemente ed Origene, del tutto contrari in nome del Vangelo all'uso delle armi.

Mentre prima la Chiesa faceva del rifiuto delle armi una forma di fedeltà a Gesù Cristo, ecco che ora, passati due secoli, tutti i soldati dell'impero sono per obbligo dei cristiani. Teodosio infatti fece una legge che imponeva l'allontanamento dall'esercito di chi non era cristiano. Un completo capovolgimento della posizione! Come era successo?

6. Dobbiamo leggere, come spiegavo prima, la fedeltà al Vangelo calandoci nella situazione storica e non facendo delle astratte affermazioni.

Nel terzo/quarto secolo, la Chiesa scelse la solidarietà con il potere, in vista della sua missione pastorale e quindi si legò ad una complicità con la ideologia della «pax romana», il cui nucleo più importante, elaborato dai grandi stoici romani quali Panezio, era la teoria della «guerra giusta».

La Chiesa fece sua la teoria della guerra giusta e l'imperatore garantì la propria disponibilità a mettere la spada al servizio dell'ortodossia. Combinazione drammaticamente ambigua! Per me resta un grande scandalo, sebbene io sappia che sempre *la storia della fede è una storia scandalosa in quanto si svolge all'interno del peccato.* La storia della fede allo stato puro è una invenzione leggendaria. La tesi che la violenza va in ogni caso rifiutata (tesi profetica) ha dovuto fare i conti, da allora in poi, con la teoria della guerra giusta, secondo la quale la guerra è legittima quando è un estremo rimedio usato entro certi limiti. Anch'essa è una risposta non difforme dal Vangelo, in quanto accetta quello che Bonhoeffer chiamava l'«ordine». Il suo intento era di inserire dentro l'ordine la modificazione evangelica.

La teoria della guerra giusta ha consentito dunque l'innesto fra la comunità profetica e l'ordine della razionalità umana, l'ordine dell'etica.

E tuttavia la Chiesa non ha mai abbandonato del tutto la sua fedeltà alla profezia. L'oggettiva inconciliabilità tra coscienza evangelica ed uso delle armi, la Chiesa non l'ha mai disconosciuta. Solo che ha trasformato questo principio in un «privilegium» giuridico riservato al clero. Nel Medioevo si identificava il clero con quella porzione del popolo di Dio in cui le esigenze evangeliche devono essere tutte rispettate, compreso il ripudio delle armi. In Italia questo riconoscimento della irrinunciabilità di un principio — il principio della inconciliabilità tra armi e Vangelo — è morto solo alcuni mesi fa, con il nuovo Concordato!

Ma nel frattempo anche la teoria della guerra giusta è venuta meno perché i termini oggettivi del conflitto atomico annullano la possibilità della sua applicazione. Di conseguenza, alla Chiesa non rimane in mano altro che l'obiezione di coscienza, la dichiarazione pratica dell'inconciliabilità tra l'uso delle armi e la professione della fede cristiana.

7. Si chiude dunque con l'era atomica la parabola della dottrina del duplice comportamento. Essa si riscontra anche al di fuori della Chiesa cattolica, per esempio nella dottrina dei «due regni» degli evangelici. Sia i luterani che i calvinisti accettano la teoria della guerra giusta, anzi essi accentuano ancora maggiormente la separazione dei due ordini, perché il Regno di Dio è un regno spirituale, invisibile, dove non si usano le armi, ma il regno di questo mondo è affidato al servizio di Dio. Dalla contaminazione della fatalità della guerra non si è dunque salvata nessuna chiesa!

Siamo in un tempo storico nuovo *e le chiese di questo tempo sono, a mio giudizio, in una tribolazione da cui non usciranno che malamente.* Infatti non si può volere la pace senza volere tutto il resto. Non si può volere la pace e volere poi la diplomazia, non si può volere la pace e mandare poi i nostri rappresentanti all'interno degli organismi militari chiamandoli cappellani, non si può dire agli scienziati di disertare i laboratori dove si fabbricano gli ordigni di morte e non dire la stessa cosa a tutti gli altri.

La Chiesa si è introdotta in una contraddizione che lavora al suo interno con la drammaticità con cui lavorano le contraddizioni vitali.

Sarebbe giusto ricordare qui un santo (tale dovrebbe essere dichiarato), il contadino austriaco Jägestätter, il quale, chiamato in guerra dal nazismo, rispose che non poteva parteciparvi. La moglie chiese aiuto al prete che lo richiamò ai suoi doveri facendogli presente che la colpa della guerra non era sua ma di chi l'aveva indetta. D'altronde neppure il Papa aveva detto nulla! Anche il vescovo di Linz ci provò, ma non riuscì a convincerlo. E così Jägestätter venne fucilato da un plotone di esecuzione. Che straordinaria profezia! Nella coscienza, che di fronte ad evidenti contraddizioni con la realtà, compie la sua opzione di rifiuto, è lo Spirito Santo che parla, è la qualità regale del popolo di Dio che risplende. Il popolo di Dio è regale perché è al di sopra di tutte le leggi!

8. In rapporto agli anni della nostra testimonianza fiorentina ricordati più sopra, la figura dell'obiettore di coscienza cambia di contenuto e di ricchezza. Quando difesi l'obiezione di coscienza, difesi, tutto sommato, il diritto di un uomo ad essere fedele alla propria coscienza, un diritto individuale. Oggi è più facile avvertire che essa non può essere un'opzione individuale senza essere nel contempo la proposta di un'alternativa politica, senza assumersi il peso di diventare una proposta di un'alternativa a questa società!

Possiamo enunciare questa tesi: la obiezione di coscienza diviene, ormai, con il radicalizzarsi della condizione atomca e con l'incombere della minaccia della catastrofe, l'unica proposta di civiltà umana. La sua prima esigenza è la liquidazione della cultura di guerra, una cultura che dura dalle origini della civiltà, dal neolitico in avanti. Il principio essenziale di questa cultura è che l'uso della forza va considerato come legittimo per risolvere i conflitti umani, a tutti i livelli. Anche la legge scritta è una legittimazione della forza.

Questa cultura ha pervaso tutti gli aspetti della nostra vita sociale. Ecco perché l'alternativa sulla cultura di pace deve poi distinguersi in successivi capitoli separati. Ad esempio, che cosa è la cultura tra l'uomo e la natura? Cosa è la cultura di pace nel rapporto tra l'uomo e la natura? Allo stesso modo, cosa è la cultura di pace nel rapporto maschio-femmina?

E' molto interessante assumere la alternativa violenza-pace come categoria di analisi della realtà storica. Applicandola al nostro tempo, esso si rivela come tempo di transizione dalla cultura di guerra alla cultura di pace. L'obiezione di coscienza è un'opzione globale per la cultura della pace.

9. E' su questo sfondo che diventa molto illuminante mettere in rapporto l'obiezione di coscienza e il messaggio evangelico. Sappiamo, meglio oggi che in altri tempi, che il messaggio di Gesù è il messaggio del Regno che viene ma che è già presente in mezzo agli uomini. Questo Regno presente è reso visibile da lui che è il Maestro, dalla sua Parola e in ultima i-

stanza dalla sua morte e dalla sua Resurrezione.

Il Gesù della Resurrezione, quando si accosta ai suoi, esordisce con: «Shalom», «pace». Il segno del mondo nuovo è la pace intesa non come pura assenza di conflitti armati ma in tutta l'accezione positiva e pregnante che ha il termine nella sua matrice ebraica: pace è fraternità, è giustizia, è godimento dei beni di natura, è amore.

Il messaggio evangelico è una conseguenza di responsabilità che ci viene dal Cristo perché si realizzi il Regno suo, che è il Regno di pace e lo si realizzi sin d'ora. Il Regno di Dio comincia ora e scavalca le barriere della morte abolendo la parete tra l'aldiquà e l'aldilà. Il Regno di Dio non ammette dicotomie, fratture e dualismi. Nel dualismo già si annida la vittoria della cultura di guerra. Il messaggio del Signore è un messaggio di pace, presente in tutta la sua predicazione ma sommamente nel discorso delle Beatitudini: «... Beati i poveri, beati i miti, gli afflitti, i perseguitati dalla giustizia, i puri di cuore, i facitori di pace...».

Parlavo sopra, del circolo ermeneutico, cioè della necessità di stabilire un giusto rapporto tra il messaggio che viene dalla Scrittura e la domanda che sale da me. Ebbene, ciò che mi chiedo emerge da una partecipazione sofferta al dramma del mio tempo: è possibile cambiare l'uomo? Devo accettare il principio, da sempre ripetuto, che ci sono nell'uomo leggi di natura che nessuno cambierà? Che l'uomo per natura è egoista, aggressivo, per cui la violenza è inevitabile? E che quindi la guerra, che ne è la forma collettiva, è un dato di natura che non si può mutare?

10. Se interrogo la cultura del mio tempo vi trovo due tendenze: quella che considera immodificabile l'uomo (è la tendenza che domina nelle classi dirigenti e in larghe fasce del mondo cattolico spiritualistico, che ha trasformato la dottrina del peccato originale in una degenerazione ideologica), e la tendenza sorretta dalla nuova antropologia secondo la quale l'uomo non è violento o mite per natura. L'uomo è sempre cultura e i comportamenti umani, da quello storicamente determinato dall'età della pietra a quello più evoluto dell'età atomica, fanno sempre parte della sua cultura. L'antropologia etnologica ci dimostra che gli uomini si comportano come violenti o non-violenti a seconda della cultura in cui crescono. E' la cultura che

L'intervento di Rodolfo Venditti, magistrato di Torino, alla Commissione n. 26 del Convegno di Loreto

L'obiezione di coscienza per una cultura di pace

di Rodolfo Venditti

Un terreno sul quale l'umanità (e la società italiana in particolare) hanno camminato in questi anni è il terreno di una progressiva sensibilizzazione al valore dei diritti umani e, in particolare, al valore della coscienza. Per il cristiano impegnarsi su quel terreno è perfettamente congeniale alla sua scelta di fede, poiché il messaggio evangelico è centrato sul valore dell'uomo e sulla essenzialità della coscienza. Impegnarsi su quel terreno significa anche cogliere dei valori di «comune umanità» sulla cui lunghezza d'onda può realizzarsi una sintonizzazione e una convergenza con uomini delle più diverse provenienze ideologiche.

In tale prospettiva vorrei qui sottolineare l'importanza dell'obiezione di coscienza al servizio militare, come via per contribuire ad una cultura di pace e come spazio nel quale può realizzarsi — nella coerente testimonianza di autentici valori evangelici, pur non condivisi come tali da altri — un'ampia convergenza di impegno con uomini di altre fedi e con uomini non credenti.

Negli atti preparatori del Convegno ho trovato un accenno all'obiezione di coscienza al servizio militare solo in funzione del volontariato internazionale. Credo, invece, che occorra fermarsi sull'obiezione di coscienza come valore in sé. Cioè fare un passo indietro e domandarsi quale posto abbia l'obiezione di coscienza nel pensiero e nella prassi pastorale della Chiesa italiana oggi.

La Chiesa italiana, sia a livello di gerarchia che a livello di base, ha prestato finora una attenzione limitata e insufficiente a questo fenomeno. Ha dedicato molta attenzione all'obiezione di coscienza del sanitario all'aborto, ma troppo poca attenzione all'obiezione di coscienza al servizio militare: in ciò essa risente della diffidenza con cui vi guarda tanta parte dell'opinione pubblica italiana.

Se è vero che il cauto e timido accenno della «Gaudium et spes» all'obiezione di coscienza al servizio militare ha poi trovato in successivi documenti della Chiesa sviluppi più robusti e convinti, e se è vero che un organo ufficiale come la Caritas Italiana rivela da anni una spiccata sensibilità ed una formidabile presenza a quel fenomeno, è anche vero che la Chiesa italiana, nel suo complesso, è ancora assai esitante ad esprimere un atteggiamento decisamente positivo e propositivo.

Senza affatto disprezzare o sottovalutare chi compie il servizio militare in adempimento di un dovere solennemente sancito dalla Costituzione, ritengo che l'obiezione di coscienza al servizio militare, riconosciuta in Italia dalla legge 15 dicembre 1972 n. 772, meriterebbe più attenzione da parte della Chiesa italiana. Una maggiore attenzione si ricollegherebbe, d'altronde, ad un importante filone di pensiero e di prassi affermatosi nella

»»

Chiesa dei primi secoli (secoli che videro fiorire una forte presenza pacifista e che videro parecchi giovani cristiani affrontare il martirio per il rifiuto di militare nell'esercito romano: basti pensare a Massimiliano) e riaffermatosi nella Chiesa medioevale (nella quale l'obiezione di coscienza al servizio militare rifiorì in concomitanza col fiorire del francescanesimo e dei movimenti penitenziali).

Oltre tutto, un atteggiamento di quel genere sarebbe in sintonia con l'orientamento di tante chiese cristiane separate (a cominciare dalla chiesa valdese), che hanno tenuto ferma nei secoli una forte tradizione di nonviolenza e di obiezione di coscienza alla guerra, all'uso delle armi, al servizio militare.

I molti giovani cattolici che oggi avvertono la validità della scelta obiettrice documentano che l'obiezione di coscienza è un «luogo pastorale» in cui si alimenta una riscoperta e un approfondimento del Vangelo. E il servizio civile, in cui obiettori delle più svariate provenienze ideologiche si trovano a lavorare fianco a fianco nelle zone più deboli e sofferenti della società italiana, è un luogo di confronto, di testimonianza, di scoperta di un terreno comune di intesa e di impegno. Un luogo, insomma, di riconciliazione con uomini di diversa matrice ideale e con la intera collettività nazionale specie nelle sue fasce più esposte ed emarginate.

Rodolfo Venditti

fa l'uomo violento, non la natura! Io accetto questa conclusione dell'antropologia moderna. L'uomo ha un principio di fondo che è quello di rispondere alle sfide che gli vengono dal contesto in cui vive. La specie dell'*homo sapiens* esiste perché ha saputo dare la giusta risposta alle minacce che le sono state portate durante la sua lunga storia.

Oggi l'uomo trova nella minaccia atomica la possibilità della sua autodistruzione. La provocazione oggettiva che lo assedia è terribile. Mai nella sua storia l'uomo ha avuto il timore di scomparire come specie. Ora questo timore c'è e l'uomo viene risospinto per forza ai livelli radicali delle sue scelte: o cambiare o morire!

L'uomo può cambiare, più di quanto noi crediamo. Vorrei insistere su questo perché tocca soprattutto a noi combattere la sfiducia nelle possibilità umane.

11. Avere fiducia nell'uomo vuol dire aver fiducia nella creazione, nella potenza del Creatore. Ogni bambino che ci viene incontro è un insieme di possibilità che attendono di fiorire e che noi dovremmo lasciar fiorire e invece le potiamo, le tagliamo, finché il bambino non rassomiglia melanconicamente a noi. Allora diciamo: «E' un bravo ragazzo!». Non abbiamo fiducia nella capacità del mondo di rinnovarsi. Abbiamo occhi spenti e tristi che seminano morte. Lo dico con un po' di retorica, ma penso a situazioni concrete.

Le Beatitudini rappresentano un'alternativa antropologica di tipo profetico, certo, non culturale, ma che getta luce in questa mia opzione per il cambiamento di cultura nel senso della pace. Rifacendomi all'esperienza di vent'anni fa traggo l'occasione per dire che se noi viviamo la storia spogli (e Dio solo sa quanto ciò sia poco vero) da egoismi, da ricerche di interessi personali, col desiderio di servirne i processi creativi, modellati secondo le aspettative del Regno, non rimaniamo mai delusi. L'ottimismo nasce nell'osservare quale grande cambiamento delle coscienze sia avvenuto. Pensate che nel 1963 c'era un obiettore di coscienza cattolico che già perché si diceva cattolico destava stupore nell'intera Italia!

Ora voi, con le vostre scelte, state sperimentando nella vita quotidiana la vostra opzione per una società basata sulla non-violenza, sulla mitezza. Questa che sembrava utopia è l'unica alternativa che può garantire all'umanità la speranza di sopravvivenza fisica. E' questo il senso specifico della salvezza, anche della salvezza cristiana, nel tempo che stiamo vivendo.

Ernesto Balducci

Italia Caritas

Rivista mensile
a due colori

formato 21,5 x 31 - pp. 24

Ed. Caritas Italiana

Ogni numero contiene:

- un richiamo sulla **carità nel pensiero della Chiesa;**
- un **editoriale;**
- **"un problema al mese"** articolo dedicato all'approfondita trattazione di un tema pastorale di attualità;
- la rubrica **"dalle Chiese locali"** che presenta le esperienze di Caritas, comunità, gruppi e movimenti, diocesani e parrocchiali;
- **"viaggio tra i gruppi"** il racconto di chi sta testimoniando la carità nel mondo;
- **"dai poveri si impara"** note informative per la educazione allo sviluppo e alla mondialità nelle scuole;
- **"progetti speciali"** proposte di intervento e di solidarietà per lo sviluppo del Terzo Mondo;
- **"obiettori di coscienza testimoni di pace"** idee e testimonianze sul tema della nonviolenza e del servizio civile;
- **"SOS"** appelli di solidarietà in occasione di emergenze a causa di disastri e calamità nel mondo;
- **"letti per voi"** segnalazioni librarie.